

Uguaglianza nella differenza, differenza nell'uguaglianza

16bis. Antifonte Περὶ Ἀληθείας, POxy 1364 fr. A, coll. II-III

(II) φύσει γε / πάντα πάντες / ὁμοίως πεφύκ[α-] / μεν καὶ βάρβα- / ροὶ καὶ Ἕλληνας / εἶναι. σκοπεῖν / δ[ὲ] παρέχει τὰ / τῶν φύσει [ὄντων] / ἀναγκαῖ[α ἐν] / πᾶσιν ἀν[θρώ-] / ποῖς, π[οριζόμενά] / τε κατὰ / τ[ὰς αὐτάς] / δυνά[μεις ἅπασι,] / καὶ ἐν [αὐτοῖς τού-] / τοῖς οὔτε β[άρβα-] / ρος ἀφώρι[σται] / ἡμῶν ο[ὐδέεις,] / οὔτε Ἕλληνας. ἄ- / ναπνέομέν / τε γὰρ εἰς τὸν ἄ- / ἔρ[α] ἅπαντες / κατὰ τὸ στόμ[α] / [καὶ κατ[ὰ] / τὰς ῥί- / νας· κ[αὶ γελῶ-] / [με]ν χ[αίροντες τῶ] (III) [νῶ ἦ] δακρύ- / ομε[ν] λυπού- / μενοι· καὶ τῆ ἄ- / κοῆ τοὺς φθόγ- / γους εἰσδεχόμε- / θα· καὶ τῆ αὐγῆ / μετὰ τῆς ὄψε- / ως ὀρώμεν· καὶ / ταῖς χερσὶν ἐρ- / γαζόμεθα· καὶ / τοῖς ποσὶν βαδ[ίζο-] / μεν.

Trad. di M. Bonazzi

(II) ...**per natura** in tutto tutti egualmente siamo fatti per essere e barbari e Greci. È possibile vedere che **le cose appartenenti all'ambito della natura sono necessarie in tutti gli uomini e procurate per mezzo delle stesse facoltà per tutti; e in queste cose nessuno di noi viene distinto** né come barbaro né come Greco. **Respiriamo infatti nell'aria tutti con la bocca e con le narici, e ridiamo rallegrandoci (III) nell'animo o piangiamo soffrendo, e con l'udito riceviamo i suoni, e grazie alla luce con la vista vediamo, e con le mani operiamo, e con i piedi camminiamo.**

13. Erodoto, Storie, 3.38

Πανταχῆ ὧν μοι δῆλόν ἐστι ὅτι ἐμάνη μεγάλως ὁ Καμβύσης· οὐ γὰρ ἂν ἰροῖσιν τε καὶ νομαίοισι ἐπεχείρησε καταγελαῖν. Εἰ γὰρ τις προθεῖη πᾶσι ἀνθρώποισι ἐκλέξασθαι κελεύων νόμους τοὺς καλλίστους ἐκ τῶν πάντων νόμων, διασκεψάμενοι ἂν ἐλοίατο ἕκαστοι τοὺς ἑωυτῶν· οὕτω νομίζουσι πολλόν τι καλλίστους τοὺς ἑωυτῶν νόμους ἕκαστοι εἶναι. Οὐκ ὧν οἶκός ἐστι ἄλλον γε ἢ μαινόμενον ἄνδρα γέλωτα τὰ τοιαῦτα τίθεσθαι. Ὡς δὲ οὕτω νενομίκασι τὰ περὶ τοὺς νόμους οἱ πάντες ἄνθρωποι, πολλοῖσιν τε καὶ ἄλλοισιν τεκμηρίοισιν πάρεστι σταθμώσασθαι, ἐν δὲ δὴ καὶ τῷδε. Δαρεῖος ἐπὶ τῆς ἑωυτοῦ ἀρχῆς καλέσας Ἑλλήνων τοὺς παρεόντας εἶρετο ἐπὶ κόσῳ ἂν χρήματι βουλοίατο τοὺς πατέρας ἀποθνήσκοντας κατασιτέεσθαι· οἱ δὲ ἐπ' οὐδενὶ ἔφασαν ἔρδειν ἂν τοῦτο. Δαρεῖος δὲ μετὰ ταῦτα καλέσας Ἰνδῶν τοὺς καλεομένους Καλλατίας, οἱ τοὺς γονέας κατεσθίουσι, εἶρετο, παρεόντων τῶν Ἑλλήνων καὶ δι' ἑρμηνέος μανθανόντων τὰ λεγόμενα, ἐπὶ τίνι χρήματι δεξαίατ' ἂν τελευτώντας τοὺς πατέρας κατακαίειν πυρὶ· οἱ δὲ ἀμβώσαντες μέγα εὐφημέειν μιν ἐκέλευον. Οὕτω μὲν νυν ταῦτα νενόμισται, καὶ ὀρθῶς μοι δοκεῖ Πίνδαρος ποιῆσαι, «νόμον πάντων βασιλέα» φήσας εἶναι.

Per me è del tutto evidente che Cambise divenne completamente pazzo, altrimenti non si sarebbe messo a dileggiare le cose sacre e le tradizioni religiose. Se si chiedesse a tutti gli uomini di scegliere fra tutte le usanze le migliori, ciascuno, dopo aver ben riflettuto, indicherebbe le proprie: tanto sarebbe convinto che i propri costumi siano i migliori in assoluto; perciò non è naturale deridere simili cose, a meno di essere in preda alla follia. Da molte prove si può valutare che tutti gli uomini la pensano così circa le tradizioni, ma da una in particolare. Una volta Dario, durante il suo regno, convocò i Greci del suo seguito e chiese loro per quale somma avrebbero accettato di cibarsi dei cadaveri dei loro padri morti; ed essi risposero che non lo avrebbero fatto mai, per nessuna somma. Subito dopo Dario chiamò degli Indiani, della tribù dei Callati, tribù in cui si usa cibarsi dei propri genitori, e domandò loro, in presenza dei Greci (che potevano seguire i discorsi grazie a un interprete), per quale somma avrebbero acconsentito a cremare sul rogo i loro padri; ed essi protestarono a gran voce invitando Dario a non dire empietà. **Le usanze sono usanze, c'è poco da fare, e a me sembra che Pindaro l'abbia espresso molto bene dicendo: "La tradizione è regina del mondo".**

26bis. Aristotele, *Etica Nicomachea*, 5.3.1131a20-29

καὶ ἡ αὐτὴ ἔσται ἰσότης, οἷς καὶ ἐν οἷς· ὡς γὰρ ἐκεῖνα ἔχει, τὰ ἐν οἷς, οὕτω καὶ κεῖνα ἔχει· εἰ γὰρ μὴ ἴσοι, οὐκ ἴσα ἔξουσιν, ἀλλ' ἐντεῦθεν αἱ μάχαι καὶ τὰ ἐγκλήματα, ὅταν ἢ μὴ ἴσα ἴσοι ἢ μὴ ἴσοι ἴσα ἔχωσι καὶ νέμονται. ἔτι ἐκ τοῦ κατ' ἀξίαν τοῦτο δῆλον· τὸ γὰρ δίκαιον ἐν ταῖς νομαῖς ὁμολογοῦσι πάντες κατ' ἀξίαν τινὰ δεῖν εἶναι, τὴν μέντοι ἀξίαν οὐ τὴν αὐτὴν λέγουσι πάντες [ὑπάρχειν], ἀλλ' οἱ μὲν δημοκρατικοὶ ἐλευθερίαν, οἱ δ' ὀλιγαρχικοὶ πλοῦτον, οἱ δ' εὐγένειαν, οἱ δ' ἀριστοκρατικοὶ ἀρετὴν. ἔστιν ἄρα τὸ δίκαιον ἀνάλογόν τι.

E l'**uguaglianza** dovrà essere la stessa, tra le persone come tra le cose: infatti, il rapporto tra le cose deve essere lo stesso che quello tra le persone. Se queste, infatti, non sono **uguali**, non avranno cose **uguali**; ma le lotte e le recriminazioni è allora che sorgono: o quando persone uguali hanno o ricevono cose non **uguali**, o quando persone non **uguali** hanno o ricevono cose **uguali**. Questo risulta [25] chiaro anche dal principio della distribuzione **secondo il merito**. Tutti, infatti, concordano che il giusto nelle distribuzioni deve essere conforme ad un certo merito, **ma poi non tutti intendono il merito allo stesso modo**, ma i democratici lo intendono come condizione libera, gli oligarchici come ricchezza o come nobiltà di nascita, gli aristocratici come virtù. In conclusione, il giusto è un che di proporzionale.

Seneca, *Epistola 47, 10 (Analisi della schiavitù)*

[10] *Vis tu cogitare istum quem servum tuum vocas ex isdem seminibus ortum eodem frui caelo, aequae spirare, aequae vivere, aequae mori! tam tu illum videre ingenuum potes quam ille te servum. Variana clade multos splendidissime natos, senatorium per militiam auspicantes gradum, fortuna depressit: alium ex illis pastorem, alium custodem casae fecit. Contemne nunc eius fortunae hominem in quam transire dum contemnis potes.*

Pensa che costui che tu chiami schiavo è **della tua stessa natura, gode dello stesso cielo e, come te, respira, vive, muore**. Al tempo della disfatta di Varo la fortuna abbassò molti uomini di nobile origine che, attraverso la carriera delle armi, aspiravano alla dignità di senatori; e ridusse chi nella condizione di pastore, chi in quella di guardiano. E ora disprezza pure l'uomo che si trova in uno stato di miseria in cui anche tu, mentre lo disprezzi, puoi cadere.

Seneca, *Epistola 95, 52-53 (Il dovere della solidarietà)*

[52] *omne hoc quod vides, quo divina atque humana conclusa sunt, unum est; membra sumus corporis magni. Natura nos cognatos edidit, cum ex isdem et in eadem gigneret; haec nobis amorem indidit mutuam et sociabiles fecit. Illa aequum iustumque composuit; ex illius constitutione miserius est nocere quam laedi; ex illius imperio paratae sint iuvandis manus.* [53] *Ille versus et in pectore et in ore sit:*

homo sum, humani nihil a me alienum puto.

Habeamus in commune: <in commune> nati sumus. Societas nostra lapidum fornicationi simillima est, quae, casura nisi in vicem obstarent, hoc ipso sustinetur.

Tutto quello che vedi, e in cui si raccoglie ogni essere umano o divino, forma un tutto solo: noi siamo membra di un gran corpo. **Siamo partecipi per natura della stessa famiglia, poiché, composti degli**

stessi elementi, tendiamo allo stesso fine. La natura ci ispirò il reciproco amore e ci fece socievoli. Essa regolò l'equità e la giustizia: secondo i suoi principi è più miserevole chi offende che chi è offeso. E' un suo comandamento che le mani debbono essere sempre pronte a beneficiare. Ci sia sempre nell'animo e sulle labbra quel verso famoso: "Sono uomo e non c'è cosa umana a cui mi senta estraneo". Che i nostri beni siano comuni: siamo nati per vivere in società. **La nostra società è molto simile a una volta di pietre; essa cadrebbe se le pietre non si sostenessero a vicenda.**

TITOLO	<i>Uguaglianza nella differenza, differenza nell'uguaglianza</i>
MATERIE COINVOLTE/DOCENTI	Latino, Greco, Storia...
FINALITA' e OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • consolidamento critico dei concetti di <i>uguaglianza, relativismo culturale, meritocrazia</i> (e loro conciliabilità) • preparazione all'Esame di Stato (seconda prova scritta, colloquio)
ANNO	ultimo anno del Liceo Classico
ORE	max. 10 (Latino e Greco)
METODO e STRUMENTI	lettura collegiale di testi: <ul style="list-style-type: none"> • Antifonte (16bis) • Erodoto (13) • Aristotele (26bis) • Seneca, <i>Epistole</i> 47, 10 e 95, 52-53
MODALITA' E CRITERI DI VALUTAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • (simulazione colloquio) • simulazione seconda prova scritta • griglie di valutazione elaborate dall'istituto

La scelta dei testi, in particolare latini, potrà essere modificata qualora si voglia presentare il percorso nella seconda parte del IV anno: per esempio Seneca sostituito da Cicerone.

Testo paradigmatico per l'analisi

- Traduzione guidata del testo
- Individuazione dei concetti cardine, Dare un titolo al brano
- Analisi del testo, indagine lessicale, parole chiave

26bis. Aristotele, *Etica Nicomachea*, 5.3.1131a20-29

καὶ ἡ αὐτὴ ἔσται **ἰσότης**, οἷς καὶ ἐν οἷς ὡς γὰρ ἐκεῖνα ἔχει, τὰ ἐν οἷς, οὕτω καὶ κεῖνα ἔχει· εἰ γὰρ μὴ **ἴσοι**, οὐκ **ἴσα** ἔξουσιν, ἀλλ' ἐντεῦθεν αἰ μάχαι καὶ τὰ ἐγκλήματα, ὅταν ἢ μὴ **ἴσα ἴσοι** ἢ μὴ **ἴσοι ἴσα** ἔχωσι καὶ νέμονται. ἔτι ἐκ τοῦ **κατ' ἀξίαν** τοῦτο δῆλον· τὸ γὰρ δίκαιον ἐν ταῖς νομαῖς ὁμολογοῦσι πάντες **κατ' ἀξίαν τινὰ** δεῖν εἶναι, τὴν μέντοι **ἀξίαν οὐ τὴν αὐτὴν** λέγουσι πάντες [ὑπάρχειν], ἀλλ' οἱ μὲν δημοκρατικοὶ ἐλευθερίαν, οἱ δ' ὀλιγαρχικοὶ πλοῦτον, οἱ δ' εὐγένειαν, οἱ δ' ἀριστοκρατικοὶ ἀρετήν. ἔστιν ἄρα τὸ δίκαιον ἀνάλογόν τι.

E l'uguaglianza dovrà essere la stessa, tra le persone come tra le cose: infatti, il rapporto tra le cose deve essere lo stesso che quello tra le persone. Se queste, infatti, non sono uguali, non avranno cose uguali; ma le lotte e le recriminazioni è allora che sorgono: o quando persone uguali hanno o ricevono cose non uguali, o quando persone non uguali hanno o ricevono cose uguali. Questo risulta [25] chiaro anche dal principio della distribuzione **secondo il merito**. Tutti, infatti, concordano che il giusto nelle distribuzioni deve essere **conforme ad un certo merito**, ma poi non tutti **intendono il merito allo stesso modo**, ma i democratici lo intendono come **condizione libera**, gli oligarchici come **ricchezza** o come **nobiltà di nascita**, gli aristocratici come **virtù**. In conclusione, il giusto è un che di proporzionale.

Docenti: Maria Pia Ciuffarella, Elisa Negrari, Adelaide Porcelli, Angela Romano, Katia Vandoni.